

Mentre viene annunciato l'annullamento degli esami in quattro istituti

DIFESA D'UFFICIO DEL MINISTERO PER LA «MATURITA» 1969

Un comunicato della commissione d'inchiesta cerca di mettere a tacere l'ondata di proteste contro la mini-riforma - 15.000 ricorsi attendono risposta - Riunito a Roma il Fronte nazionale dei genitori e studenti

La sentenza per una montatura insostenibile

Nicastro: 9 anni ai giovani operai

Tutti i tredici imputati sono stati scarcerati ieri, dopo aver scontato ingiustamente sei mesi di carcere preventivo - Grande manifestazione di solidarietà popolare fuori del carcere



Un operai durante la deposizione

Dal nostro inviato

NICASTRO, 6. Più di nove anni di carcere per i tredici giovani lavoratori di Nicastro sotto processo, e già in galera da sei mesi, per una manifestazione contro le «gabbie salariali» del gennaio scorso. Così ha stabilito la sentenza emessa stasera dal giudice del tribunale della città calabrese dopo poco meno di sei ore di camera di consiglio. Si tratta di una sentenza dura che, sia pure non accoglie in pieno le richieste del Pubblico ministero (23 anni di carcere), non trae le conseguenze dell'andamento del processo. E non vale certo a mitigare la pesantezza della pena il fatto che sia stata concessa a tutti gli imputati la libertà sin da questa sera.

Quest'ultimo fatto, d'altra parte, ci dà anche il senso del valore che si è voluto attribuire alla sentenza: una pena esemplare, ma anche una «concessione» seguendo in questo l'impostazione che, paternalistica, aveva dato al processo il P. M. Non va dimenticato che l'altro che per i resti per i quali i tredici giovani lavoratori sono stati riconosciuti colpevoli, essi avrebbero potuto usufruire della libertà provvisoria già da molto tempo, per non dire che avrebbero potuto presentarsi di fronte ai giudici a piede libero.

Nonostante questi gravi limiti, bisogna dire che il forte movimento di opinione pubblica e la vigilanza popolare sono riusciti a sanare la montatura politica, e la stessa sentenza ha dovuto alla fine dimostrarci che i tredici lavoratori, come si ricordava, erano imputati di «deviazione», violenza privata, resistenza a pubblico ufficio, interferenza di pubblico ufficio, e, persino, di «atti di libidine». Tutti questi reati sarebbero stati commessi dai tredici giovani lavoratori nel corso di una polemica manifestazione contro le «gabbie salariali» cui prendeva parte tutta la popolazione di Nicastro il 29 gennaio di quest'anno.

In quell'occasione, nel tentativo di ottenere la solidarietà degli studenti, gruppi di socioproletari si introdussero nel liceo classico e, per l'assurdo ostruzionismo di alcuni studenti e docenti, furono provocati gravi danni. Nei giorni che seguirono la stampa borghese locale impuntava dalle forze e dalla unità delle lotte operaie, cominciò a parlare di «danni ingenti» e di «violenza», di «atti di libidine». E, mentre la montatura giornalistica prendeva sempre più corpo, la polizia faceva il resto. Il 4 febbraio, nel cuore della notte, tredici giovani lavoratori venivano trascinati a Catanzaro, fuori dal paese, cosa che si fa solo quando ci si trova di fronte a pericolosi criminali.

Arrivati così al processo di questi giorni. Sin dalle prime battute il castello di menzogne a carico degli imputati è crollato. I testi e le parti lese non riconoscono gli accusati e la stessa polizia ode in gravi contraddizioni fino al punto che qualche agente rischia l'incriminazione in aula. Di questo il P. M. si rende perfettamente

conto e, quando prende la parola, lascia intendere che per quanto attiene ai reati più gravi si è «esagerato». Alla fine, però, le sue richieste sono ugualmente pesanti, ma, quello che più conta, tutto il discorso della pubblica accusa sembra tendere a richiedere ai giudici una sentenza esemplare che agghiacci il valore morale e sociale di quella lotta e dia ai «giovini» una lezione per il futuro. La sentenza ha seguito questa impostazione anche se, con una pennellata di paternalismo, si è «concesso» la libertà provvisoria a tutti.

L'udienza di oggi si era aperta con le arringhe degli ultimi difensori. Aveva parlato per primo il compagno avv. Tropeano e, infine, il compagno on. Minasi del PSIUP. Alle dodici e dieci i giudici sono entrati in camera di consiglio, mentre il pubblico ministero ha parlato per ultimo e attorno al vecchio palazzo che ospita la Corte di Assise aumentata.

Alle 17.30 circa la Corte entra in aula per leggere la sentenza, nel silenzio generale. Un caldo applauso invece scoppia quando i convenuti escono dalla gabbia per avviarsi al carcere ed essere rimessi finalmente in libertà dopo le ultime formalità burocratiche. Più tardi, in una piazza della frazione Bella di Nicastro c'è stato un incontro tra i giovani operai rimessi in libertà e i difensori, esponenti sindacali e politici.

Per il giorno 12 agosto, infine, in un cinema di Nicastro, a cura dell'Associazione nazionale giovani democratici, si terrà una assemblea con pubblico dibattito sul tema: «Lotta operaia nel mezzogiorno», alla quale interverranno magistrati, avvocati, sindacalisti, dirigenti politici e studenti.

Franco Martelli

Tecnici e ricercatori italiani in URSS

Su invito del Comitato Centrale del PCIS è partita ieri per Mosca una delegazione di comunisti tecnici e ricercatori di grandi fabbriche italiane che si reca in visita nell'URSS per un periodo di due settimane. Dirige la delegazione il compagno Santino Capelletti del Comitato Direttivo della Federazione Comunista di Milano e responsabile dell'Ufficio Fabbriche della federazione; ne fanno parte i compagni Luigi Barisone (Olivetti di Torino), Francesco Rossi (Italcantieri di Genova), Francesco Rizzo (Montedison di Brindisi), Giancarlo Venturi (Nuovo Pignone di Firenze), Giorgio Salvini (C.G.E. di Milano), Cesare Bonganti (Alfa Romeo di Milano), Franco Boschi (Rasbafoc di Napoli), Germano De Lio (Sava di Venezia), Giancarlo Paletta (General Electric di Livorno).

Di fronte alle proteste di studenti e genitori, alle sempre più numerose prese di posizione contro il modo come si sono svolti gli esami di maturità e riformati, il ministero della pubblica istruzione ha emesso oggi un comunicato che cerca in sostanza di mettere a tacere le ragioni di fondo delle proteste, difendendo la struttura degli esami e l'operato delle commissioni. Il ministero, dopo tutte le sbandierate dichiarazioni di «comprensione» nei confronti degli studenti fatte da Ferrari Aggradi, ha preso in considerazione la richiesta di ripetere le prove solo in quattro casi fra i più scolastici.

Si tratta del Liceo scientifico «Pio X» (seconda commissione) di Roma, dell'Istituto tecnico commerciale «R. G. Carli» (seconda commissione) di Trivisio del liceo classico «Boschi» (seconda commissione) di Milano, del liceo artistico di via Ripetta (prima commissione) di Roma: solo in questi casi — violazioni manifeste delle procedure e delle garanzie formali stabilite dalla legge. Per questi casi il ministero ha disposto l'annullamento delle prove di esame relative ai colloqui di candidati dichiarati non maturi, autorizzando la ripetizione dinanzi ad altra commissione, entro un congruo termine.

Su tutti gli altri casi — e soprattutto sulle proteste critiche di fondo a cui gli studenti sono stati e sono sottoposti da parte di studenti, genitori e docenti, il comunicato del ministero preferisce astenersi in un pietoso velo di ottimismo. E' ufficiale, affermando che «è risultato anzitutto confermato che gli esami, nel loro complesso, si sono svolti con assoluta regolarità, nella piena coerenza con la legge di riforma», e concludendo con un rinfacciamento ai professori ed ai presidenti delle commissioni.

Anche l'Unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIM) al termine di un convegno di studio svoltosi nei giorni scorsi a Camaldoli, ha emesso un comunicato in cui, mentre si invitano le autorità competenti ad accertare eventuali errori ed abusi, si sente la necessità di disciplinare in blocco la categoria dei docenti nel suo complesso, ha affrontato con competenza senso di responsabilità i compiti assegnati dalla nuova normativa sugli esami di Stato. La difesa, in realtà, appare abbastanza esauriente.

Come è noto, infatti, le critiche che gli studenti e vasti settori del mondo della scuola rivolgono agli esami, investono proprio «lo spirito» e la «lettera» della legge di riforma, contestando in primo luogo la sopravvivenza stessa dell'esame in quanto tale, e mettendo in discussione tutta l'impostazione burocratica, autoritaria e gerarchica del sistema scolastico, di cui l'esame — riformato o no — è il coronamento.

Non si tratta cioè soltanto, anche se questo non è fatto di poco conto, di riforme di dettaglio che risolvono i problemi di ingiustizia burocratica, ma di sostenere una diversa concezione della scuola. Quanto agli esami, il problema è di natura politica, e non si risolve con tutti i candidati respinti senza motivazione (soprattutto nei casi in cui il giovane abbia un buon curriculum precedente), o con la ripetizione della prova, che le commissioni hanno fatto, facendovi partecipare rappresentanti dei genitori: che gli esami avvengano sempre in presenza di tutta la commissione.

Il Fronte nazionale dei genitori e studenti, che si è riunito in assemblea ieri sera a Roma, dopo che era stato respinto il comunicato del ministero, sostiene, appunto, queste rivendicazioni e preannuncia immediate iniziative di lotta in difesa degli studenti ingiustamente colpiti.

Una delegazione si è portata in serata davanti a Montecitorio per avere un colloquio con i gruppi parlamentari. Data l'ora tarda gli incontri non hanno avuto luogo. Il segretario nazionale Petti ha poi spiegato ai giornalisti che il Fronte nazionale chiede il ripristino, per quest'anno, degli esami di riprova, che si sono svolti il 13 e 14 dicembre 1968, data in cui morì il colonnello Rosati. La richiesta non avendo trovato accoglienza favorevole è caduta e il colonnello è dovuto ripartire.

Sarebbe superfluo a questo punto chiedersi per quali meriti il colonnello Cossetto abbia acquistato tanti diritti alle direzioni generali di grandi aziende. Non è che una manifestazione, in superficie e raggiunge l'opinione pubblica, dell'istinto abbraccio tra il potere politico e le forze armate, attraverso «ufficiali di collegamento».

Scioperi e manifestazioni unitarie nelle campagne dell'Emilia



PER 72 ORE MODENA IN LOTTA

Oggi comincia lo sciopero anche a Ferrara

Sempre più forte la lotta dei braccianti e salariati fessi emiliani: oggi aprirà che continuano a mantenere posizioni intransigenti al rinnovo con grandi scioperi e manifestazioni unitarie. La lotta va avanti anche nelle aziende per costituire nuovi accordi.

Ieri è stata la volta dei braccianti modenesi a scendere in sciopero rivendicando il nuovo contratto di lavoro. Le percentuali di adesione alla lotta sono state del 95-98 per cento nei lavori agricoli e del 65 per cento nelle stalle.

A Montebelluna, dopo un lungo corteo, i braccianti hanno occupato la sede del comune per richiamare l'attenzione delle autorità e della popolazione verso gli obiettivi della lotta in atto. Numerosi comuni hanno inteso esprimere la loro solidarietà con i lavoratori. Ordini del giorno sono stati approvati anche dai consigli di San Cesario, Campogalliano e San Possidoneo. Lo sciopero continuerà anche oggi e domani.

Oggi infatti inizia anche lo sciopero di 48 ore dei braccianti e salariati di Ferrara. L'estensione del lavoro sarà caratterizzata da grandi manifestazioni di zona. Dovranno in particolare essere inviate comitati e cortei unitari a Copparo, Migliorino, Vigevano, Mezzano, dove parleranno rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL. Altri scioperi del 48 mila braccianti ferraresi sono previsti per i giorni 12, 13, 14, 19 e 21 agosto. Il 12 avrà luogo una grande manifestazione provinciale a Ferrara.

Si estende sempre più l'azione articolata

I braccianti lottano nelle aziende

Un «libro del potere» - Slogans e fatti - L'esempio dei metalmeccanici - Sessantacinque cartelle ciclostilate: una testimonianza di grande valore e significato

Dal nostro inviato

BOLIGNA, 6. Tutto il potere ai lavoratori. E' lo slogan di moda, che massimamente viene agitato in funzione antilaburistica. Eppure non ha nemmeno il pregio dell'originalità. Ha ragione Trentin quando alla conferenza unitaria dei metalmeccanici affermava che conta poco scrivere volumi di carta sul potere, il potere bisogna conquistarlo e prima di tutto nella fabbrica, nel posto di lavoro. In questo senso le migliaia di vertenze che sono state aperte e risolte nel 1968 e in questi mesi del 1969 sono importanti momenti della battaglia per il potere nella fabbrica. Non chiacchierare ma fatti precisi, che si susseguono l'un l'altro, che ormai sono diventati pratica quotidiana e che si sviluppano nella

misura in cui i lavoratori e i loro sindacati si presentano uniti di fronte al padrone. Che centrano i metalmeccanici con i braccianti? Entrano nel senso che la loro esperienza ha trovato profondissima eco anche in altre categorie di lavoratori. Anche fra i braccianti. In Emilia — immensa fabbrica di carne, latte, frutta — numerosissime sono le aziende agricole investite da questo tipo di lotta avanzata.

E' l'azienda, anche quello più retro, è costretto a cedere. O addirittura, come è avvenuto in qualche caso, a mollare la terra.

Gli accordi realizzati in Emilia ormai non si contano più. Superano abbondantemente il migliaio. Le province di Bologna e Ravenna sono le più prolifiche. E c'è una ragione: qui meglio che altrove c'è la

forza per imporre questo tipo di lotta si radicata è la coscienza che solo attraverso questo scontro diretto con il padrone è possibile conquistare più salario e maggiori diritti.

Con i testi degli accordi aziendali stipulati nella regione i compagni della Federbraccianti hanno fatto una specie di libro. Sono 45 cartelle ciclostilate, senza alcun commento. Si potrebbe chiamarlo il libro del potere. Ce lo mostra il segretario regionale della Federbraccianti Adelmi. E' largamente incompleto che andrebbe aggiornato con tutto quello che si è conquistato in questi ultimi mesi. Tuttavia è ugualmente indicativo.

Sfogliamo a caso. E' il giorno 6 maggio... tra l'altro, proprietà di una azienda agricola sita in Piangipane, assistita dal fattore... e i signori... rappresentanti dei braccianti avventizi locali e di quelli occupati in continuità presso l'azienda, si è convenuto quanto appresso.

Il secondo punto riguarda le qualifiche dei braccianti fissi occupati nell'azienda. Uno «specializzato A», un altro «specializzato B», i quattro rimanenti e qualificati A» (Lire 42.000) con la postilla che «il trattamento di carattere provvisorio in quanto i predetti quattro operai immediatamente dopo la Commissione proposta avrà loro riconoscimento di qualifica, saranno retribuiti col corrispondente relativo salario».

di riuscire a strappare una garanzia di occupazione per un maggior numero di lavoratori. E non in maniera insensata, ma sulla base della realtà culturale dell'azienda.

C'è poi la questione del premio. L'azienda si obbliga a versare per ogni annata agraria alla Federbraccianti di Imola una somma pari a lire 500 mila quale premio di produzione aziendale, restando alla Federbraccianti di Imola l'obbligo di suddividere tale somma fra i lavoratori che hanno prestato la loro opera».

Oltre al premio, l'azienda dovrà dare altre 100 mila lire quale integrazione delle prestazioni nella misura del 6 per cento; b) lire 2500 mensili quale premio di produzione; c) minimo garantito di 270 giornate annue per gli avventizi e 175 per le donne; d) otto giornate di permessi d'assenza ai vacatori che non saranno detratte dalla paga.

E' possibile continuare all'infinito. Concludiamo con un dei più recenti accordi conquistati e che nel libro non appare.

BOLIGNA, azienda della Propaganda Fidei di Malalbergo. Trentadue giornate di sciopero, delegazioni alla Curia bolognese,

di 37 specializzati e due qualificati. Impegno a rispettare il sabato pomeriggio come festivo, contributo di 400 mila lire per infortunio e malattia, diritto di assemblea nell'azienda, premio di produzione di 300 mila lire, garanzia di 18 giornate al mese da segnare sul libretto di lavoro per l'intera durata dell'annata agraria (e cioè evitare evasioni e violazioni); ecco i punti principali dell'accordo.

REGGIO EMILIA, azienda Valle Re di Campogine. L'accordo è sottoscritto direttamente dai lavoratori dell'azienda. a) Aumento della paga base nella misura del 6 per cento; b) lire 2500 mensili quale premio di produzione; c) minimo garantito di 270 giornate annue per gli avventizi e 175 per le donne; d) otto giornate di permessi d'assenza ai vacatori che non saranno detratte dalla paga.

E' possibile continuare all'infinito. Concludiamo con un dei più recenti accordi conquistati e che nel libro non appare.

BOLIGNA, azienda della Propaganda Fidei di Malalbergo. Trentadue giornate di sciopero, delegazioni alla Curia bolognese,

se, minaccia di andare dal Papa a Castelgandolfo: i braccianti da queste parti non scherzano, e alla fine hanno vinto. Non è stata una battaglia qualsiasi.

E pure la vittoria non è qualsiasi. Riconoscimento dei diritti sindacali con la nomina di due delegati d'azienda per ogni organizzazione sindacale e poteri di rappresentanza per i delegati di entrare in azienda per conferire con i lavoratori; aumento dell'occupazione per i braccianti, 4 mila giornate annue in più con l'attuazione di un nuovo piano colturale; garanzia di rinnovo del contratto per i salariati e per i braccianti obbligati senza discriminazioni a rappresentare l'azienda gratuita sia per i fessi che per gli avventizi e per tutto l'anno.

A Malalbergo, nell'azienda della Curia bolognese, braccianti e salariati hanno fatto i cortei di prima. Il padrone può fare sempre meno quel che gli pare. Segno che il loro potere è ancora e come cresciuto. Con la lotta, con l'unità, con i sindacati.

Romano Bonifacci

I militari nelle aziende di Stato

Un colonnello alla direzione della «Tirrenia»

La proposta avanzata dalla Finmare di concerto con l'Iri - Si tratta di un uomo di fiducia di Segni - La carriera «politica» dell'ufficiale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6. Nel prossimo settembre, secondo la proposta avanzata dalla Finmare di concerto con l'Iri ed approvata dai competenti organi ministeriali, si insedierà a Napoli, come direttore generale della società di navigazione «Tirrenia», il colonnello della marina militare Emanuele Cossetto, già segretario generale della Finmare e direttore della radio marittima.

Si deve constatare con questo nuovo episodio che si estende e si irrobustisce la trama già abbastanza fitta dei posti chiave nella vita politica e civile del nostro paese nei quali sono presenti militari col benessere del potere politico.

Molti aspetti che potrebbero apparire incomprensibili di questa operazione che porta alla direzione generale della «Tirrenia» a Napoli il colonnello Emanuele Cossetto diverranno di più agevole comprensione quando avremo detto che questo ufficiale, il quale già da molti anni si occupa di questioni più attinenti alla politica che all'arte militare, ha fatto parte per lunghi anni della segreteria particolare dell'on. Segni. Anzi, una volta eletto alla presidenza della Repubblica, Segni lo volle con sé tra il personale di fiducia a lui più vicino. Con Segni è rimasto fino all'ultimo in quel tormentato periodo della nostra storia in cui, secondo le rivelazioni emerse al processo sulle attività del SIFAR, il Quirinale rigurgitava di spie e di microfoni nascosti.

Concluso con l'Infernetti e l'impedimento il mandato presidenziale dell'on. Segni, il colonnello Cossetto si ritrova subito segretario generale della Finmare ed ora, dopo aver rivestito l'incarico di rilievo, viene a Napoli a dirigere la «Tirrenia». Questo nuovo incarico per l'alto ufficiale nella flotta di IRI è stato alquanto controverso, non perché siano sorti ostacoli, ma perché sembra, secondo informazioni di ambienti accreditati, che il colonnello Cossetto fosse insoddisfatto e mirasse addirittura alla direzione del costruendo stabilimento «Alfa Sud» di Pomigliano d'Arco. La richiesta non avendo trovato accoglienza favorevole è caduta e il colonnello è dovuto ripartire.

Sarebbe superfluo a questo punto chiedersi per quali meriti il colonnello Cossetto abbia acquistato tanti diritti alle direzioni generali di grandi aziende. Non è che una manifestazione, in superficie e raggiunge l'opinione pubblica, dell'istinto abbraccio tra il potere politico e le forze armate, attraverso «ufficiali di collegamento».

La «Tirrenia» in particolare è uno dei posti dove questo abbraccio si rivela più costante visto che ha già avuto la ventura di annoverare presso la direzione a Napoli, con la qualifica di direttore del personale, il colonnello dei carabinieri Fulvio Rosati che vi rimase dall'8 luglio 1968 al 13 dicembre 1968, data in cui morì. Il nome del colonnello Rosati, come si ricorderà, ebbe non poca notorietà con lo scandalo del SIFAR nel quale fu gravemente compromesso. Tra l'altro era più volte citato nel famoso rapporto del generale Manes.

Franco De Angelis

Accordo con l'Intersind

Nuovo contratto per i «termali»

Si sono concluse questa notte a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende termali a partecipazione statale.

L'accordo, che è stato raggiunto tra le organizzazioni dei lavoratori del commercio e turismo, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, e l'Intersind, fissa la durata del nuovo contratto per tre anni, dal 1. giugno 1969.

L'accordo prevede tra l'altro: l'aumento del 10 per cento sui minimi tabellari di paga e stipendio; la riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore settimanali dal 15 agosto 1969; l'aumento del 15 per cento del lavoro straordinario ed il riproporzionamento dell'indennità di contingenza; l'aumento di due giorni di ferie per ogni scaglione di operai ed intermedie; l'istituzione di una commissione tecnica nazionale per la modifica della classificazione del personale.

E' stata inoltre introdotta la nuova categoria 1° super operai con parametro 138 e la 1° super impiegati con parametro 260; l'aumento del premio speciale (paragonabile alla 14° mensilità) di 20 ore dal 1. giugno 1969 e di altre 20 ore dal 1. luglio 1970; l'istituzione di un nuovo scatto biennale; la riconferma delle fasce dei premi di produzione in atto, da riproporzionare ai nuovi minimi tabellari; miglioramento in favore degli operai stagionali dei premi di fine lavoro.

E' stato stabilito inoltre che sia data precedenza nelle riassunzioni del personale ai lavoratori stagionali e sono state fissate norme per l'estensione dei diritti sindacali.

ACLI torinesi

Battaglia per il caro-affitti

Nel giorni scorsi si sono riuniti in assemblea presidenti e direttivi del Circolo ACLI di Torino città e della provincia: all'ordine del giorno il problema drammatico del caro-affitti e del caro alloggio. Al termine di questo dibattito è stato approvato un ordine del giorno nel quale si denuncia la situazione di crisi che si è creata in materia di affitti e si attaccano con decisione gli enti locali e lo Stato che non intervengono per modificare questa situazione lasciando libero sfogo di agire alla FIAT che propone la costruzione di più villaggi prefabbricati, costituiti da un insieme di baracche formanti veri e propri ghetti di immigrati. Dietro a questa realtà sta la insufficienza e il non volentieri della classe politica di guidare lo sviluppo economico della nostra città e della provincia; una prospettiva che resta quella dell'azione dei lavoratori e delle fabbriche e della società, superando vecchie divisioni ideologiche e operando unitariamente, essendo guida delle loro rivendicazioni e delle loro lotte. I problemi della società, si afferma nel documento, si saldano con quelli della fabbrica che si accurrano nel prossimo settembre in occasione di numerose scadenze contrattuali, fra le quali quella dei metalmeccanici assume primaria importanza.

Telegramma a Rumor

Alluvionati: urgono misure

Il presidente della Provincia di Firenze, compagno Gabbuggiani, in rappresentanza della presidenza del comitato permanente di coordinamento fra province e comuni alluvionati riunitosi a Firenze presenti i rappresentanti della regione Trentino Alto-Adige, delle province di Avellino, Belluno, Firenze, Novara, Trento, dei comuni di Bagno di Ripoli, Biella, Capua, Cusato, Ferrara, Grosseto, Longarone, Modena, Pontedera, Porto Tolle, e della comunità montana di Valle Mossa, facendosi interprete delle attese delle popolazioni di tutta Italia, ha dato mandato allo scrivente di rappresentare alla signoria vostra la necessità di accogliere in impegni programmatici del governo i problemi relativi alla difesa del suolo nazionale.

A questo scopo prego la signoria vostra di voler prevedere, oltre ad urgenti finanziamenti che sia dato adeguato rilievo ai problemi della sistemazione del suolo e della regolazione delle acque nel piano economico nazionale e sia convocata al più presto la conferenza nazionale per il suolo e le acque ai fini della determinazione di nuovi indirizzi della politica economica in questo settore.

Tutti i compagni deputati sono tenuti alla presenza obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per i giorni di venerdì 8, sabato 9 e domenica 10 c. m. al dibattito e al voto sulla fiducia al governo.

Venerdì mattina dopo le dichiarazioni del governo avrà luogo l'assemblea del gruppo.